

# TERRA STRANIERA



## Sillabe adulte *di Annamaria Testa*

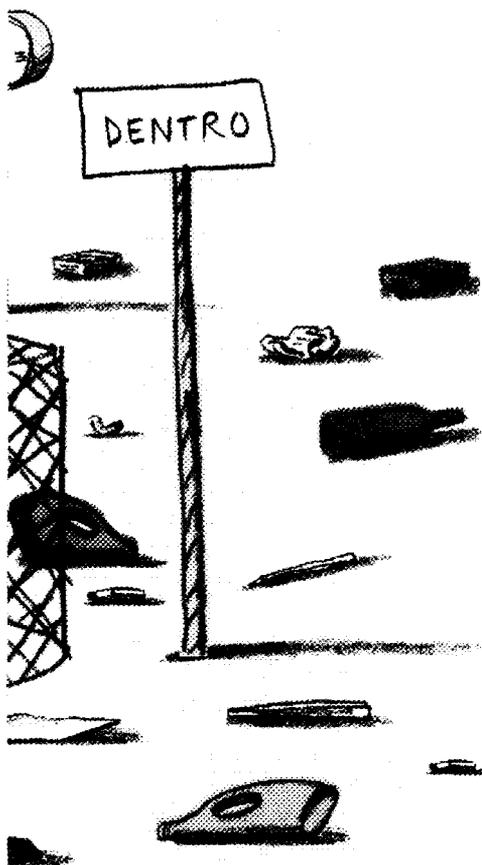
### SCUOLA

**CENTRO TERRITORIALE PERMANENTE DI VIALE CAMPANIA, MILANO**

- > Il luogo: cacciati dalla precedente sede comunale di via Tadino, ospitati dalla Provincia in Viale Campania con un contratto d'affitto di soli due anni. E dopo, quien sabe?
- > L'atmosfera: sgarrupata, pragmatica, affettuosa
- > Gli studenti: vispi
- > I materiali didattici: poveri (fotocopie, cassette audio) ma buoni
- > Giorni che mediamente servono per cominciare a capire/dire frasi elementari in italiano: a un cinese, centocinquanta; a un rumeno, quindici; a uno spagnolo, zero

È un vecchio edificio sui viali della circoscrizione esterna. L'ingresso stretto, il colore incerto delle pareti, gli arredi sommersi e il fatto che al di là di una porta chiusa si sente sillabare in coro lo rendono simile alla scuola elementare della mia infanzia. A pensarci bene anche a molte sedi distaccate di università, a parte il coro che sillaba. Un coro di voci adulte, però. Svolto nei corridoi e arrivo in segreteria. Renata Averna è laureata in biologia. Ha cominciato a insegnare matematica e scienze nell'81, con le 150 ore e gli operai dell'Alfa Romeo. Ha occhi bellissimi e un modo di

parlare netto e appassionato. Mi spiega che questo è uno dei sette CTP (Centri Territoriali Permanenti) per l'educazione degli adulti che esistono a Milano. Un ottavo è all'interno del carcere di San Vittore. Ciascun centro, nel corso di un anno, viene frequentato da 800-1000 studenti. Questo CTP ha un corpo docente di quindici persone (quasi tutte donne) di cui nove si occupano di prima alfabetizzazione. Offre corsi di lingua italiana per stranieri a vari livelli, un corso di preparazione alla licenza media, un corso di preparazione agli esami Cils (che permettono di accedere all'Università



Giulio Scarabottolo

di Siena per stranieri), un corso d'inglese di base e diversi corsi di informatica. Ci vengono sia italiani, per la licenza media e l'informatica, che (soprattutto) stranieri per l'italiano. Molti di questi sono minori che, arrivati con il ricongiungimento familiare, rivedono i genitori dopo anni e non sanno una parola d'italiano. Che hanno frequentato scuole non riconosciute dal nostro governo. O che sono scappati da paesi in guerra senza portare con sé i documenti scolastici.

I corsi sono gratuiti: basta aver compiuto i 15 anni e, se si è stranieri non UE, presentare un documento di identità e un permesso di soggiorno non scaduto. Le regole sono poche e chiare: la frequenza è obbligatoria, bisogna arrivare in orario, comprarsi il libro di testo, comportarsi in

modo rispettoso delle differenze personali culturali e linguistiche, spegnere i telefonini e non fumare. In biblioteca un giovane nero sta facendo il test di ammissione: una batteria di domande, un breve testo da comprendere, un altro da scrivere e un colloquio. L'atmosfera è distesa, il ragazzo sembra a suo agio. Do un'occhiata alle domande: sono semplici, concrete, sensate. La griglia di valutazione va da "non capisce/non risponde" o "capisce con mimica/risponde a monosillabi" ad "ha un lessico ricco, usa correttamente tempi verbali, articoli, pronomi".

Entro in un'aula: 28 ragazzi, soprattutto cinesi che lavorano nella ristorazione; lasciano il lavoro dopo pranzo, si scaraventano qui, dovranno tornare a lavorare alle cinque e mezza. Il loro italiano è buono e hanno voglia di chiacchierare. Wang Min è in Italia da 7 anni, fa la pizziola, come molti altri della classe viene dalla provincia di Zhejiang, è arrivata qui perché gliel'ha suggerito un collega, Claudia, ecuadoriana, lavora in un'impresa di pulizie: ha poco tempo per studiare e lo fa quando prende i mezzi. Patrizia è peruviana, sua sorella era venuta al CTP prima di lei. Ales è etiopio, lavora con un'anziana, è in Italia da tre anni. Navin viene dallo Sri Lanka e fa il cameriere. José aveva un nonno genovese. Hanno appena finito di fare un esercizio sulla punteggiatura e un altro sul plurale degli aggettivi.

Parlo con Roberta Larghi, che insegna lingua e cultura italiana agli adolescenti: i ragazzi, dice, sono disciplinati e quasi tutti motivati e capaci di trovare strategie per imparare. Parlo con Valeria Dal Santo, 15 anni con gli adulti dopo altri 20 passati alle elementari. Dice che bisogna tener conto delle diverse culture scolastiche: etiopi ed eritrei, per esempio, vengono da situazioni meno strutturate di quelle cinesi, ma d'altra parte cinesi e arabi hanno una difficoltà in più, sia con la pronuncia che con l'alfabeto. Per molti - per esempio per chi lavora come badante - la scuola è anche un'occasione per uscire

## SPECIALE

### LUOGHI DI IMMIGRATI

#### Sillabe adulte

Scuola, Milano

di Annamaria Testa in questa pagina

#### Battesimo d'Italia

Chiesa ortodossa, Roma

di Giampaolo Rugarli pag. 14

#### Il fumetto marocchino

Zona di spaccio, Torino

di Dario De Marco pag. 15

#### Colonialismo da asporto

Casa con colf, Napoli

di Viola Rispoli pag. 16

#### L'eterno transito

Carcere di Torino

di Remo Bassetti pag. 18

#### Coda di carta

Questura di Milano

di Matteo Sacchi pag. 19

#### Una Cina tra amici

Ristorazione cinese

di Chef Kumale pag. 20

#### Il mare di lamiera

Cpt di Lampedusa

di Calogero Russo pag. 21

#### Agli ordini del caporale

Cantiere stradale, Milano

di Arrigo Rovella pag. 22

#### Erba di casa nostra

Campo di cricket, Reggio Emilia

di Marcello Fois pag. 23

dall'isolamento e, magari, per fare amicizia.

Silvana Antimi insegna da trentaquattro anni, prima alle elementari e poi come psicomotricista. Un folletto con gli occhiali che danza in mezzo a una classe di nuovi arrivati, timidissimi. Per farsi capire usa di tutto: disegni, inglese, gesti, mimica. Buooon-gioor-nooo, dice. Buooon-giooor-nooo, sillabano i ragazzi in coro. E poi, uno per uno, man mano che il folletto li chiama e li incita: io sono egiziano... sono cinese... sono somalo di Mogadiscio... sono filippina... sono cingalese. Buooon-gioor-nooo eee graa-ziee, sillabo, salutandoli. Si mettono a ridere.